

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA

SULLE RIPERCUSSIONI POLITICHE DELL'ACCORDO DI
WASHINGTON TRA STATI UNITI D'AMERICA E UNIONE
DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE PER
L'ELIMINAZIONE DEI MISSILI A MEDIO E CORTO RAGGIO

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 MARZO 1988

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE**Audizione del Direttore della Arms Control Disarmament Agency (ACDA) degli Stati Uniti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 22 e <i>passim</i>	BURNS	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	8		
GRANELLI (DC)	19		
GRAZIANI (DC)	11		
PIERALLI (PCI)	17, 25		
POZZO (MSI-DN)	14		
ROSATI (DC)	12		
TAGLIAMONTE (DC)	16		

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'ambasciatore Alexei Obuchov, capo della delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra per il disarmo, accompagnato dall'ambasciatore dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche in Italia Nikolai Mitrofanovich Lunkov.

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle ripercussioni politiche dell'Accordo di Washington tra Stati Uniti d'America e Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per la eliminazione dei missili a medio e corto raggio, con l'audizione dell'ambasciatore Alexei Obuchov, capo della delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra per il disarmo.

Vengono introdotti gli ambasciatori Alexei Obuchov e Nikolai Mitrofanovich Lunkov.

Audizione del capo della delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra per il disarmo, ambasciatore Alexei Obuchov

PRESIDENTE. Con la seduta odierna prende avvio l'indagine conoscitiva sulle conseguenze politiche dell'Accordo raggiunto a Washington tra USA e URSS sull'eliminazione dei missili a medio e corto raggio.

Desidero, innanzitutto, dare il benvenuto, a nome della Commissione, all'ambasciatore Obuchov, capo della delegazione sovietica ai negoziati di Ginevra per il disarmo, ringraziandolo per aver voluto accogliere il nostro invito. Come i colleghi sanno, all'audizione odierna seguirà, tra due settimane, quella dell'ambasciatore americano Kampelmann, mentre sono tuttora in corso di definizione le date delle audizioni dei Direttori degli Istituti di studi strategici di Stoccolma e di Londra e di un rappresentante della NATO.

L'audizione odierna riveste particolare importanza soprattutto alla luce dei risultati del Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO che si sta svolgendo in questi giorni a

Bruxelles, nel quale sono in discussione i nuovi equilibri che si determineranno a seguito dello smantellamento dei missili a media gittata. Ci troviamo in una fase di riflessione, avendo gli accordi di Washington modificato equilibri ed assetti ormai consolidati ma, come sempre avviene, affiorano contrasti e valutazioni diverse.

Desidero rivolgere un ringraziamento, a nome della Commissione, al presidente del Senato Spadolini per aver consentito con sollecitudine allo svolgimento dell'indagine ed al Ministero degli affari esteri per aver agevolato i nostri contatti con gli illustri ospiti.

Avverto che l'audizione si svolgerà con l'ausilio della traduzione simultanea; sulla base di tale traduzione viene redatto un resoconto stenografico dei nostri lavori.

Do ora la parola all'ambasciatore Obuchov.

OBUCHOV. La ringrazio, signor Presidente, per le parole di benvenuto pronunciate nei miei confronti e per avermi dato la possibilità di esporre il punto di vista dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche sull'Accordo di Washington tra Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio, il cui processo di ratifica sta prendendo l'avvio nei rispettivi paesi.

L'incontro odierno assume particolare importanza soprattutto alla luce dei cambiamenti intercorsi - in senso positivo - nella situazione politica internazionale. In passato, c'era una sorta di dogma e non si avevano chiarimenti sulle varie questioni sul tappeto; oggi, invece, ciò è possibile anche a seguito dell'aumentato peso delle organizzazioni sociali e dei movimenti pacifisti. Un ruolo importante in questo contesto viene svolto dalla politica di pace perseguita dall'Unione Sovietica, che ha subito al suo interno importanti cambiamenti attraverso il processo di democratizzazione in atto, che costituisce un fattore determinante del clima di maggiore distensione attualmente esistente tra USA e URSS. Mi auguro, pertanto, che l'incontro odierno contribuisca alla migliore comprensione reciproca tra i nostri due Paesi, in nome della cooperazione pacifica.

L'accordo raggiunto l'8 dicembre 1987 a Washington tra il segretario generale del PCUS Gorbaciov ed il presidente degli Stati Uniti

Reagan gode, in Unione Sovietica, di una valutazione positiva unanime, sia da parte dell'opinione pubblica che da parte della stessa dirigenza sovietica, che lo considera un documento di enorme importanza storica. In una recente intervista televisiva, il segretario del PCUS Gorbaciov ha affermato che l'accordo rappresenta il primo passo verso l'eliminazione totale degli arsenali nucleari ed ha aggiunto testualmente: «Ieri questo sembrava utopia: oggi, è un fatto».

La conclusione dell'accordo ha richiesto anni di lavoro da entrambe le parti, con l'ausilio di diplomatici, esponenti politici, scienziati e dirigenti sia sovietici che americani.

Un primo passo in direzione dell'accordo fu compiuto nel corso della consultazione preliminare per la limitazione delle armi nucleari a medio raggio in Europa. Tuttavia, non fu possibile, allora, trovare un minimo comune denominatore, una base su cui costruire un accordo accettabile da entrambe le parti. Un progresso costruttivo fu impedito anche dalla installazione in Europa occidentale dei missili Pershing e Cruise, puntati contro l'Unione Sovietica ed i suoi alleati. Per neutralizzare tale minaccia, i paesi del Patto di Varsavia dovettero attuare alcune misure di ritorsione, come l'introduzione dei missili operativi in RDA e in Cecoslovacchia. Il livello di contrapposizione nucleare nel continente europeo si è quindi rivelato sempre maggiore, mentre è risultato sempre più evidente che l'aumento della minaccia nucleare non aveva, in pratica, significato. L'esperienza dell'Europa ha dunque dimostrato che il vincolo nucleare, senza un controllo dell'accumulo di armi di distruzione di massa, non avrebbe portato nè alla pace nè alla sicurezza e che era necessario rifiutare il «dogma» delle diplomazie di puntare sulla potenza militare come arbitro dei rapporti internazionali.

Si è quindi arrivati alla convinzione che anziché la deterrenza reciproca fosse necessaria una nuova politica, tesa ad assicurare l'indebolimento e l'eliminazione della minaccia nucleare. L'ago della bilancia della difesa indicava, pertanto, l'opportunità di misure atte a ridurre la contrapposizione nucleare affinché la sicurezza dei popoli e dei paesi potesse

costruirsi e rafforzarsi con atti politici che aumentassero la fiducia reciproca e la coesistenza pacifica in ogni campo.

Un ruolo molto importante è stato svolto dai movimenti di opinione pubblica. Nelle città europee sono state infatti organizzate manifestazioni per l'eliminazione della minaccia nucleare; una particolare preoccupazione è stata espressa per i missili a medio raggio, il cui smantellamento è diventato per l'Europa un obiettivo politico di primaria importanza.

In questo contesto si inseriscono anche le proteste contro le armi binarie, per eliminare sia l'uso nucleare che quello convenzionale.

Il significato fondamentale dell'elaborazione di un accordo per un sovietico è legato alla proposta avanzata da Gorbaciov nel gennaio 1986 come programma di disarmo nucleare. Considerando le realtà che scaturiscono dalle possibilità pratiche di tale programma, è stato messo a punto un contenuto concettuale per raggiungere l'obiettivo di un mondo denuclearizzato. La diplomazia sovietica ha ricevuto una direttiva molto chiara per attuare questo scopo e, quando sono sorte delle difficoltà, si è continuato a cercare delle varianti o delle opzioni più reali. Questo atteggiamento è tipico per le decisioni assunte da Gorbaciov ed espone nell'aprile 1987 nel suo discorso tenuto a Praga. Peraltro, l'intervista concessa il 21 luglio di quell'anno costituisce un esempio lampante dell'enorme flessibilità e della capacità di tener conto di tutti i fattori nella ricerca di una risposta ai problemi che riguardano certo l'Unione Sovietica e i suoi alleati, ma anche gli altri paesi, compresi i nostri *partners* nelle trattative.

Gli accordi raggiunti sono il prodotto del nuovo pensiero politico che si è sviluppato nel momento in cui è aumentata nella comunità internazionale l'esigenza di assicurare la sopravvivenza e di scongiurare una catastrofe nucleare. In questo ambito va soprattutto sottolineato il ruolo molto importante che è stato svolto dall'Unione Sovietica, la quale non soltanto ha appoggiato il contenuto del trattato INF, ma ha anche collaborato a determinarlo. In tal senso il trattato INF è il frutto di tutta la comunità dei paesi socialisti e soprattutto dei paesi aderenti al Patto di Varsavia. È estremamente importante ricordare a questo punto il

summit di Ginevra e quello di Reykjavik, svoltisi nel 1985 e 1986.

Occorre sottolineare che un passo fondamentale per la stipula dell'accordo INF è stato compiuto attraverso i numerosi incontri preliminari tra i sovietici e gli americani e soprattutto tra i rispettivi Ministri degli affari esteri. A cominciare da aprile, a settembre e fino alla fine di novembre del 1987, vale a dire nel periodo caratterizzato dal lavoro più intenso, sono stati tenuti ben cinque incontri proprio alla vigilia delle trattative di Washington sull'accordo INF. Il ministro degli affari esteri Shevardnadze e il Segretario di Stato Shultz hanno svolto un lavoro di rilevanza primaria ed hanno risolto molti problemi di indubbio peso che fino allora avevano impedito di raggiungere la stipula dell'accordo. In una parola, quindi, il trattato INF è il frutto del lavoro e dello sforzo congiunto di moltissime persone. Esso evidenzia le enormi responsabilità che si sono accollate Stati Uniti e Unione Sovietica. Nello stesso tempo è la chiara testimonianza che il successo sulla strada dell'eliminazione dei mezzi nucleari non è automatico, ma viene alla fine di una serie di ricerche e di risultati parziali, alla fine cioè di un lavoro creativo e coscienzioso che deriva anche dalla consapevolezza acquisita dagli uomini politici sulla portata del problema e sulla responsabilità circa il destino dell'umanità.

Venendo ora al contenuto concreto del trattato INF, devo dire subito che le superpotenze per la prima volta si sono accordate sulla reale riduzione di due classi di armamenti e che l'eliminazione riguarda soprattutto i missili dotati di testata nucleare. È vero che l'Unione Sovietica eliminerà 1.752 missili a medio e più corto raggio, mentre gli Stati Uniti smantelleranno 859 missili, ma in tal modo sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica disporranno degli stessi missili nucleari con base a terra di gittata inferiore ai 500 chilometri.

Va detto pure che queste cifre di per sé colpiscono molto perché sono rilevanti, ma esse rappresentano solo il 4 per cento del potenziale nucleare e quindi costituiscono una quota molto piccola se consideriamo tutti i mezzi nucleari che esistono nel mondo. Attual-

mente l'eliminazione di due classi di missili fornisce una risposta al pericolo nucleare, ma non dà sufficiente garanzia per la sopravvivenza dell'umanità. Tuttavia essa riduce la minaccia perché l'eliminazione del solo 4 per cento dei missili nucleari - tal è la percentuale relativa all'accordo - rappresenta un primo passo sulla strada del disarmo reale. Dobbiamo renderci conto che questa percentuale, secondo i calcoli degli scienziati, corrisponde a decine di centinaia di missili che naturalmente sono sufficienti a distruggere tutto il mondo.

Oggi l'accordo sui missili a media e più corta gittata aspetta la ratifica dagli Stati Uniti. Possono sorgere determinati problemi anche a livello di opinione pubblica per alcuni dettagli di tale accordo, ma devo sottolinearne il sostanziale equilibrio. Infatti, è necessario considerare che l'Unione Sovietica eliminerà un maggior numero di missili rispetto agli Stati Uniti: dal punto di vista quantitativo l'Unione Sovietica smantellerà un numero doppio di missili rispetto agli Stati Uniti. L'aritmetica elementare però non è sempre capace di rispecchiare gli equilibri esistenti nella realtà. Nelle condizioni storiche concrete si è venuta a creare una asimmetria degli arsenali, in quanto alla fine del 1987 l'Unione Sovietica disponeva di più missili rispetto agli Stati Uniti; tuttavia la NATO prevedeva l'installazione di altri Pershing e Cruise con base a terra; questo significa che se il trattato INF non fosse stato firmato e se l'installazione di tali missili fosse stata attuata in Europa occidentale, gli Stati Uniti avrebbero disposto di un maggior numero di missili. Ciò avrebbe obbligato l'Unione Sovietica ad adottare a sua volta misure di ritorsione e la corsa agli armamenti sarebbe proseguita all'infinito, aggravando la situazione mondiale sempre di più.

Pertanto, la riduzione dei missili di cui si parla porterà come conseguenza una riduzione reale degli armamenti e un equilibrio sostanziale tra le due superpotenze. Il risultato di questa parità sarà quello di un «livello zero» per entrambe le parti. In tale ottica è chiaro che bisogna esaminare e valutare l'accordo sui missili di medio e corto raggio non solo dal

punto di vista del bilancio aritmetico, ma nel più alto significato dell'equilibrio militare e politico.

Si può tranquillamente sostenere che senza l'enorme flessibilità dimostrata da entrambe le parti durante le fasi della trattativa per raggiungere l'accordo non sarebbe stato possibile ottenere questo risultato. L'accordo firmato rappresenta quindi un successo per tutti coloro che sinceramente aspirano alla pace e al rafforzamento della sicurezza. Come ha rilevato il segretario Gorbaciov, in tale negoziato ogni paese ha ricercato un equilibrio dei propri interessi: l'Unione Sovietica ha fatto tutto ciò che poteva per raggiungere un accordo, però è chiaro che anche nell'Amministrazione americana deve prevalere il realismo e deve essere manifestata una disponibilità a trovare soluzioni accettabili per entrambe le parti.

Giova ricordare in questa sede anche il ruolo costruttivo svolto dalla Repubblica Federale Tedesca, che ha consentito il raggiungimento dell'accordo.

Per quanto riguarda l'equilibrio nell'accordo sui missili a medio e corto raggio, va considerato che l'Unione Sovietica vi è giunta lasciando da parte il potenziale nucleare dell'Inghilterra e della Francia. Sorge, allora, questa domanda: la NATO a questo punto non avrà un vantaggio rispetto al Patto di Varsavia? In realtà, l'Unione Sovietica ha tenuto in considerazione le dichiarazioni dei governi inglese e francese, che hanno garantito la loro disponibilità a cooperare al processo di disarmo nucleare una volta operata una notevole riduzione degli arsenali statunitensi e sovietici, in modo da non compromettere la sicurezza degli alleati occidentali. Quindi, nessuno potrà usufruire di una posizione di vantaggio.

Nonostante il problema creato al negoziato dai missili inglesi e francesi, si può dire che se non si fosse avuto questo accordo per l'eliminazione dei missili americani e russi a medio e corto raggio, la corsa agli armamenti sarebbe continuata, mettendo a repentaglio la sicurezza europea.

Se gli accordi sulla doppia opzione zero hanno un carattere globale, bisogna invece esaminare separatamente la questione dei controlli. Per quanto riguarda le misure per la

riduzione degli armamenti, l'Unione Sovietica ha convenuto di stabilire questo sistema che non consente alle parti di violare l'accordo oppure di non adempiere agli impegni presi. Quindi, non devono esserci assolutamente dubbi o incertezze sul rispetto dell'accordo e a tal fine occorre creare un sistema affidabile di controlli.

Anche la parte americana ha convenuto completamente su tale impostazione ed ora si è trovata una soluzione bilanciata. Per quanto riguarda l'utilizzazione di mezzi tecnici, il controllo deve essere effettuato sulla base di forme di cooperazione *in situ* e bisogna anche compiere ispezioni nelle imprese nelle quali i missili vengono costruiti. Tale accordo riguarda anche due paesi nostri alleati, cioè la Repubblica Democratica Tedesca e la Cecoslovacchia, nonché paesi aderenti alla NATO, come l'Italia e l'Olanda. Durante l'incontro dei capi dei paesi del Patto di Varsavia, che si è svolto a Berlino nel 1987, i Ministri degli esteri dell'Unione Sovietica, della Cecoslovacchia, della Repubblica Democratica Tedesca e degli altri paesi hanno firmato una intesa sui controlli. C'è stato anche uno scambio di note con i paesi dell'Europa occidentale che consentirà ai nostri ispettori di visitare le basi militari NATO. Il 29 dicembre c'è stato uno scambio di note tra l'Unione Sovietica e l'Italia a tale proposito: analogo scambio di note abbiamo avuto con la Gran Bretagna e l'Olanda e prossimamente lo avremo con il Belgio e la Germania Occidentale. Procedura simile è stata adottata dagli Stati Uniti.

L'Unione Sovietica crede fermamente negli ideali del disarmo nucleare per quanto riguarda l'accordo sui missili a medio e corto raggio; lo considera un primo passo concreto lungo la strada del disarmo. Noi contiamo sul fatto che allo stesso modo tale accordo venga valutato anche da tutti i membri della NATO; occorre però constatare che il giorno dopo la firma dell'accordo determinati circoli statunitensi hanno parlato della necessità di non eliminare i missili americani in Europa occidentale. Tale tipo di impostazione, infatti, contraddirebbe le nostre aspirazioni al disarmo e aumenterebbe il pericolo nucleare. Non bisogna assolutamente frenare il processo di disarmo; non bisogna intraprendere una nuova corsa agli

armamenti. È necessario, quindi, diminuire gli arsenali nucleari europei.

Naturalmente tutti i popoli europei sono preoccupati sulle questioni relative alla possibilità di una guerra nucleare; ma proprio per questo devono considerare che la costruzione di una «casa europea» deve avere come presupposto la riduzione degli armamenti (anche di quelli nucleari) ad un livello che garantisca la sola difesa. In tal modo l'Europa potrà guardare con maggiore sicurezza, fiducia e tranquillità al proprio futuro. L'Unione Sovietica non desidera assolutamente creare delle fratture nei suoi legami con l'Europa.

La firma dell'accordo sui missili a medio e corto raggio è un passo importantissimo per la soluzione dei problemi europei e per la riduzione della contrapposizione tra Est ed Ovest. Tutto ciò creerà le condizioni per un processo di integrazione europea del tutto positiva e, naturalmente, costituisce un passo fondamentale verso la limitazione degli armamenti nucleari.

La preparazione e la firma di questo accordo hanno un preciso significato: in effetti è stata accumulata una esperienza inestimabile. Esiste il compito fondamentale di raggiungere un accordo tra USA e URSS sulla riduzione del 50 per cento dei missili strategici.

Naturalmente è necessario rispettare il trattato ABM del 1972, di cui si è parlato nel corso dell'incontro svoltosi quest'anno a Mosca tra Shultz e Shevardnadze. Tramite questi colloqui, svoltisi a febbraio, è stata fatta chiarezza sul problema dei missili. Infatti, le parti si rendono conto che si tratta di un compito difficile che comunque deve essere realizzato. Non bisogna quindi dubitare della possibilità di raggiungere un accordo definitivo in questo campo.

Per quanto riguarda la parte sovietica debbo dire che l'URSS, in relazione all'incontro svoltosi a Mosca, auspica la realizzazione di una riduzione del 50 per cento dei missili intercontinentali a lungo raggio. Ciò deve avvenire nel rispetto del trattato ABM che, non dobbiamo dimenticarlo, è un trattato antimissili balistici. I sovietici auspicano che a Ginevra si concluda il lavoro iniziato nel 1972.

Per quanto riguarda la limitazione degli

arsenali strategici sovietici ed americani non bisogna dimenticare l'esistenza di componenti esterne: le forze armate della NATO e del Patto di Varsavia. Inoltre bisogna esaminare anche il problema degli armamenti convenzionali e quello degli armamenti tattici.

Naturalmente l'Unione Sovietica si dichiara disponibile a discutere immediatamente tutti i problemi concernenti le forze armate e gli armamenti convenzionali della NATO e del Patto di Varsavia. Anzi, l'URSS spera che questi argomenti saranno affrontati e risolti al tavolo delle trattative. È infatti necessario addivenire ad un accordo reale anche per quanto riguarda gli armamenti convenzionali, dei quali si discuterà a Vienna. L'Unione Sovietica auspica che al più presto sia conferito un mandato, nell'ambito dei negoziati, al fine di risolvere il problema.

Negli ultimi tempi la questione della messa al bando delle armi chimiche ci ha preoccupato moltissimo. Gli Stati Uniti hanno prodotto armi chimiche in un momento in cui nel corso dei negoziati si parlava proprio della riduzione di questo tipo di armamenti ottenendo notevoli risultati. L'allontanamento degli Stati Uniti dall'intesa concernente la messa al bando degli armamenti chimici crea naturalmente delle enormi preoccupazioni. L'Unione Sovietica ha sempre sostenuto fortemente la necessità di eliminare completamente le armi chimiche. Il Soviet Supremo dell'URSS oggi esamina attentamente l'accordo sull'eliminazione dei missili a medio e corto raggio. A tale proposito si svolgeranno anche incontri con specialisti e tecnici del settore.

In una riunione congiunta della Commissione esteri dell'Unione del Soviet delle Nazionalità il ministro degli esteri Shevardnadze e il ministro della difesa Yazov hanno ricordato che il compito che l'URSS deve affrontare è molto serio: si tratta infatti di analizzare il contenuto dell'accordo INF per esaminare le sue ripercussioni politiche, finanziarie, economiche ed ecologiche. Per elaborare un simile programma è stato creato un apposito organo di studio - cioè una commissione preparatoria - in seno alla Commissione esteri. Il 19 febbraio scorso si è svolta una riunione di questa Commissione in cui si sono discussi i risultati raggiunti: l'analisi dell'accordo è stata

sottoposta all'attenzione del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS. L'esame del trattato concernente i missili a medio e corto raggio ha chiarito che è necessario adottare misure che favoriscano la realizzazione dell'accordo. Anche la decisione recentemente presa dal Governo dell'Unione Sovietica si muove in questa direzione: l'URSS, per dare un esempio di buona volontà, ha iniziato la rimozione degli SS-12 installati nella Repubblica Democratica Tedesca e in Cecoslovacchia. Una simile decisione è molto importante proprio perchè è stata assunta precedentemente alla ratifica del trattato INF concernente i missili a medio e corto raggio.

I missili rimossi dalla Repubblica Democratica Tedesca e dalla Cecoslovacchia (ricordo che furono installati per reazione all'installazione dei Pershing e dei Cruise) saranno portati in Unione Sovietica in ottemperanza al trattato INF. Come ho già detto, la rimozione di questi missili è già stata iniziata. Ciò consente di affermare che si sta facendo strada un nuovo concetto dei rapporti internazionali.

L'aspirazione sincera dell'Unione Sovietica si identifica con la pace e con il disarmo. La rimozione di quei missili è un'obiettivo dimostrazione di questa aspirazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ambasciatore Obuchov per questa relazione ampia e dettagliata che ci ha fornito gli elementi che l'Unione Sovietica ha considerato basilari per la sua politica. Egli inoltre ci ha chiarito quali azioni concrete l'URSS ha intrapreso per adempiere agli impegni assunti.

I senatori che intendono porre quesiti all'ambasciatore Obuchov hanno facoltà di parlare.

CARIGLIA. Signor Ambasciatore, la ringrazio per la relazione ampia e articolata con la quale lei ha fatto una sintesi panoramica della situazione creatasi in seguito all'accordo di Washington. È necessario però sottolineare che da parte nostra - come paese facente parte dell'Europa - il problema della installazione dei missili a medio raggio in territorio europeo era particolarmente sentito. Infatti, si avvertiva la necessità di bilanciare la notevole sproporzione esistente a favore dell'Unione

Sovietica. Questa e non altra fu l'intenzione - esclusivamente difensiva, quindi - a partire dal momento in cui si aprirono le prospettive per lo smantellamento dei missili a medio raggio. Si trattava, come ripeto, di prospettive di maggiore tranquillità per l'Europa, determinate da cambiamenti di atteggiamento, di comportamento e di indirizzo della politica estera sovietica che i paesi europei, a cominciare dall'Italia, non hanno esitato un solo istante ad accertare. È difficile, tuttavia, stabilire l'origine di quella che è stata definita la «doppia opzione zero».

La sicurezza europea non può dunque in nessun caso prescindere da questa fase distensiva nei rapporti con l'Unione Sovietica; se tali rapporti miglioreranno ulteriormente, non vi sono dubbi che da parte dei paesi europei, a cominciare dall'Italia, verrà meno ogni preoccupazione al riguardo, come quella a suo tempo espressa dal cancelliere della Repubblica Federale tedesca Helmut Schmidt quando si parlava della installazione dei missili Pershing e Cruise in Europa.

Nella sua esposizione lei ha fatto riferimento (e opportunamente, a mio avviso) alla necessità di un equilibrio militare e politico. Si tratta di una dichiarazione per la quale esprimo il mio apprezzamento, il fatto stesso che la politica estera sovietica tenda oggi ad un equilibrio non solo militare ma al tempo stesso politico, significa infatti che non avremo difficoltà alcuna a procedere sempre più speditamente verso il disarmo nucleare (e mi riferisco sia alle armi nucleari tattiche che alle armi convenzionali) proprio perchè i rapporti politici tra Unione Sovietica ed Europa saranno migliori.

Pur sapendo che non è questo l'argomento specifico dell'accordo sottoscritto a Washington nel dicembre scorso, mi permetto di richiamare l'attenzione del rappresentante dell'Unione Sovietica sul fatto che l'Europa valuterà in modo estremamente positivo comportamenti dell'URSS nel campo dei diritti umani che tendano a definire un miglior rapporto di relazione tra l'intera Europa comunitaria e l'Unione Sovietica. Nella misura in cui le frontiere saranno più penetrabili ed i rapporti si evolveranno, si creerà un clima che favorirà senz'altro la soluzione di problemi

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (3 marzo 1988)

tuttora aperti nel campo della sicurezza militare.

PIERALLI. Ringrazio anch'io l'ambasciatore Obuchov per le informazioni che ha fornito alla Commissione. Do inoltre per scontati il giudizio positivo e la soddisfazione di tutti noi per l'accordo sui missili a medio e a corto raggio concluso a Washington. Poichè mi interessano soprattutto i passi successivi che si intende compiere in direzione del disarmo, formulerò tre domande a questo esclusivo riguardo.

La prima è la seguente. Dopo la recente visita del segretario di Stato americano Shultz a Mosca, questi ha rilasciato alcune dichiarazioni ottimistiche, mentre successivamente il presidente Reagan ha affermato di non ritenere facile la firma nel prossimo mese di giugno, in occasione della sua visita a Mosca, di un accordo sull'armamento strategico. Le difficoltà in questo senso sono ancora tutte ed esclusivamente da riferire alla iniziativa di difesa strategica (SDI) e all'interpretazione del Trattato ABM del 1972 oppure esistono anche difficoltà riferite alle varie classi di armamento strategico da distruggere?

La seconda domanda è la seguente: fonti occidentali affermano che l'Unione Sovietica avrebbe chiesto un periodo transitorio di dodici anni dopo la firma del Trattato sull'interdizione totale delle armi chimiche per procedere alla distruzione degli arsenali e per riconvertire le fabbriche che le producono, obiettando, inoltre, che ciò andrebbe a vantaggio dei sovietici. Le chiedo, signor Ambasciatore, cosa ne pensi e se ciò risponda a verità.

La terza domanda, infine, è la seguente: nella trattativa di Vienna sulle armi convenzionali l'Unione Sovietica vede la possibilità di aprire negoziati anche sugli armamenti a doppia capacità, nucleare e convenzionale, oppure ritiene che tale trattativa riguardi esclusivamente le armi convenzionali? Le rivolgo questa domanda perchè in un recente comunicato del vertice NATO si insiste molto sulla riduzione dei carri armati ma non su quella degli aerei. Ora, poichè a noi italiani - e a me come comunista in particolare - interessa che si discuta anche degli aerei, in quanto si dà ormai per scontato che gli F-16 attualmente di stanza nella base spagnola di Torrejon

dovrebbero essere trasferiti in Italia, ritiene possibile aprire una trattativa anche su questo aspetto?

PRESIDENTE. Vorrei chiedere all'ambasciatore Obuchov se esistono, negli accordi già conclusi o negli schemi di accordo oggetto di trattative, clausole riguardanti le armi trasportate su vettori aerei o navali. Infatti, l'Accordo di Washington, per lo meno nella parte a noi nota, riguarda lo smantellamento di tutti i missili a medio e corto raggio con base a terra. Entrambe le Potenze, però, hanno arsenali nucleari nel Mediterraneo collocati su vettori aerei e navali. Volevo sapere se vi è stato un accordo di massima o un appuntamento per discutere anche sull'eliminazione di queste armi nucleari dislocate su mezzi aerei e navali.

La seconda domanda è la seguente. Recenti affermazioni rilasciate in un'intervista da Manfred Woerner (che sarà il prossimo segretario generale dell'Alleanza atlantica) e del ministro Carlucci si sono incentrate sul concetto che una strategia di dissuasione fondata solamente sul ruolo delle armi convenzionali non è sufficientemente efficace per impedire una guerra nucleare in Europa. Afferma espressamente Woerner che le armi nucleari sono in primo luogo armi politiche per prevenire la guerra e pertanto l'Occidente, secondo quanto si può prevedere, non può rinunciare alle armi nucleari per le quali il Dipartimento di Stato e consistenti settori all'interno della NATO pensano ad un ammodernamento. Proprio in questi giorni a Bruxelles si discute se sia opportuno o possibile procedere prima ad una trattativa delle riduzioni delle asimmetrie delle armi convenzionali oppure se ciò debba essere preceduto da un ammodernamento delle armi nucleari tattiche.

Poichè nell'introduzione dell'ambasciatore Obuchov è stato citato un discorso di Gorbaciov nel quale si afferma che l'accordo sugli euromissili costituisce solo il primo passo verso l'abolizione totale degli arsenali nucleari, vorrei sapere se esiste ancora una differenza di valutazione di fondo sul prosieguo delle trattative. Da parte sovietica c'è l'intenzione di procedere ad una eliminazione totale delle armi nucleari? E da parte degli Stati Uniti c'è

intenzione di insistere sulla necessità, ai fini di una strategia di dissuasione, di disporre di armi nucleari in Europa? Questa differente valutazione sostanziale di prospettiva sarà poi riposta all'interno delle future trattative?

OBUCHOV. Cercherò di dare una risposta alle domande che mi sono state rivolte. È stata qui espressa una valutazione sul fatto che l'installazione dei missili americani di medio raggio in alcuni paesi dell'Europa occidentale è stata decisa dalla NATO per eliminare lo squilibrio militare esistente, appunto secondo la NATO, a vantaggio dell'Unione Sovietica. A mio avviso, fare una discussione su questo problema è ormai non più produttivo perché gli eventi che si sono susseguiti per quanto riguarda l'installazione dei missili di medio e corto raggio si sono basati sulla situazione che si è creata già nel periodo della guerra fredda: in quell'ambito vi era una corsa agli armamenti senza alcun controllo. Tutti ricorderanno che una parte intraprendeva un'azione e l'altra parte intraprendeva una controazione e si assisteva ad una reciproca sfrenata rincorsa. Sappiamo oggi, in base alla nostra esperienza, sia all'Est che all'Ovest, che la corsa agli armamenti non porterà al rafforzamento della sicurezza degli Stati che hanno dato appunto inizio a tale corsa.

Se siete interessati al nostro punto di vista, vorrei dire che l'installazione dei missili sovietici a medio e corto raggio a suo tempo fu intrapresa sulla considerazione della minaccia che per l'Unione Sovietica e per i suoi alleati rappresentavano gli armamenti della NATO. Quindi nè allora, nè oggi, nè in futuro l'Unione Sovietica ha desiderato o desidererà raggiungere e ottenere la superiorità bellica rispetto all'Occidente. Tuttavia è importante che oggi discutiamo su un accordo che è stato recentemente firmato e che costituisce il risultato della convergenza degli interessi delle due parti. È sorta la possibilità di trovare un accordo sull'eliminazione di 2.500 missili nucleari dagli arsenali russi e americani e tale possibilità si concretizzerà se l'accordo verrà ratificato dalle due parti. A mio avviso esso rappresenta un risultato importantissimo e una grande conquista: esso è il primo passo lungo la strada della liberazione dalle armi

nucleari per l'umanità. Entrambe le parti hanno trovato le condizioni per rendere possibile un accordo su una questione così fondamentale: come è stato già rilevato in questa sede, non è stato facile raggiungere l'intesa, vi sono stati tantissimi compromessi da entrambe le parti, però, in complesso, si può constatare che la sua elaborazione è proprio la manifestazione di un nuovo corso e di una nuova impostazione dell'epoca nella quale viviamo.

Il principale problema di questa epoca è garantire le condizioni per la sopravvivenza dei popoli e liberare l'umanità dalla minaccia nucleare. Come ho già detto, si è già fatto il primo passo verso la soluzione del problema. In proposito vorrei rispondere anche alla domanda sull'impostazione sovietica per quanto riguarda la dottrina della cosiddetta deterrenza.

Non solo da noi nell'Unione Sovietica, ma anche in moltissimi paesi dell'Europa occidentale, questo concetto viene considerato nocivo per la sopravvivenza degli Stati e per la stabilità internazionale. Se esaminiamo tutta la storia postbellica, ci rendiamo conto che soprattutto sulla base del concetto di deterrenza nucleare sono nati e purtroppo sono stati anche realizzati i piani di ulteriore aumento degli arsenali nucleari. Pertanto si può dire che questo concetto è stato uno dei motori principali della corsa agli armamenti.

L'aumento del livello della potenzialità di un conflitto nucleare è la piattaforma per il rafforzamento della sicurezza. Un solo errore è sufficiente per provocare una catastrofe.

Per rispondere alle domande tendenti ad ottenere le indispensabili garanzie di sicurezza è assolutamente necessario eliminare la minaccia fondamentale costituita proprio dagli arsenali nucleari. Ritengo che si possa affermare che la fedeltà alla dottrina della deterrenza nucleare è la manifestazione di un vecchio modo di pensare. Infatti questo concetto si basava soprattutto sull'uso della forza al fine di risolvere i problemi internazionali. Oggi invece i tempi sono cambiati: è perciò necessario trovare una nuova impostazione per risolvere i problemi.

Auspichiamo che i problemi internazionali siano anzitutto risolti con mezzi politici nell'interesse del rafforzamento e della collabora-

zione pacifica tra i diversi Stati e per un aumento della reciproca fiducia.

Mi è stata posta una domanda concernente le prospettive dei negoziati che si stanno svolgendo tra le delegazioni USA e URSS a Ginevra. Per quanto riguarda gli armamenti spaziali il risultato dei colloqui svoltisi a Mosca con Shultz ha avuto delle ripercussioni sui negoziati attualmente in corso. Anche a Washington sono state fatte delle considerazioni sui risultati del colloquio di Mosca. Infatti nei colloqui svoltisi a Mosca nel febbraio di quest'anno sono stati registrati un umore positivo ed un'atmosfera costruttiva. Questi colloqui saranno molto importanti per il progresso dei negoziati che si terranno a Ginevra.

Le parti hanno concordato di intensificare i suddetti negoziati al fine di predisporre dei documenti che dovranno essere sottoscritti nel corso del *summit* di Mosca che si terrà durante il corrente anno. La dichiarazione rilasciata alla fine di febbraio dal presidente Reagan al «Washington Post» a nostro parere si allontana dalle intese, raggiunte a Washington e ribadite a Mosca, tendenti ad intensificare gli sforzi delle due parti per predisporre un accordo concernente la riduzione del 50 per cento degli armamenti strategici offensivi. Auspichiamo che un tale accordo sarà firmato nel vertice che prossimamente si terrà a Mosca.

L'Unione Sovietica ritiene che tale compito sia difficile, ma nello stesso tempo realizzabile. Siamo a favore dell'attivazione per raggiungere celermente questi obiettivi. Naturalmente nel corso dei negoziati dovranno essere affrontati numerosi problemi.

Una delle questioni più complesse - come giustamente è stato rilevato in questa sede - concerne la preparazione di un accordo sull'ottemperanza del trattato ABM. A nostro parere la preparazione di questo accordo, in ottemperanza agli impegni presi, è il requisito necessario per realizzare quelle riduzioni del 50 per cento degli armamenti strategici offensivi più volte richiamata. Questo è indispensabile per garantire la stabilità.

Dai negoziati di Washington è emersa una formula relativa all'adesione al trattato ABM firmato nel 1972. A Mosca, durante i colloqui con il Segretario di Stato Shultz, entrambe le

parti hanno espresso il desiderio di ottemperare al trattato ABM. A mio parere questa è una base positiva per la predisposizione di un documento *ad hoc* durante i negoziati.

Tuttavia, almeno per il momento, da parte americana è stata avanzata una proposta che si trova in contraddizione con quanto fu concordato a Washington e ribadito a Mosca. Durante quei negoziati sarà perciò necessario risolvere altre questioni che hanno creato delle difficoltà nel frattempo. Ad esempio, si dovrà discutere della distruzione dei missili Cruise a lungo raggio basati sui sottomarini.

A Washington era stato raggiunto un accordo concernente la riduzione di questi armamenti strategici offensivi; si stabilì che vi dovevano essere limitazioni molto severe. L'Unione Sovietica ha avanzato proposte concrete a tale proposito. Riteniamo infatti che il problema del controllo collegato ai missili Cruise di lungo raggio basati sui sottomarini sia risolvibile. Tuttavia i nostri *partners* durante i negoziati non hanno proceduto ad affrontare seriamente il problema e, senza la soluzione di quest'ultimo, non sarà possibile ridurre sostanzialmente gli armamenti. Noi temiamo che questo sia un nuovo canale per la corsa agli armamenti.

Inoltre devo fornire alcune precisazioni sugli aerei. A tale proposito mi è stata posta una domanda, ma debbo confessare che non ho capito se si riferiva al trattato sui missili a medio raggio o in relazione ad altro.

PIERALLI. Avevo posto il problema degli aerei nel contesto delle trattative che si svolgeranno a Vienna tra i sedici paesi aderenti alla NATO ed i sette paesi aderenti al Patto di Varsavia a proposito delle armi convenzionali e dei sistemi a doppia capacità, quindi anche degli aerei.

OBUCHOV. La posizione sovietica sul problema della riduzione degli armamenti e delle forze armate in Europa dall'Atlantico agli Urali è chiara ed aperta. Con i paesi socialisti abbiamo avanzato un programma di ampio respiro che riguarda la realizzazione di tali riduzioni. Questo programma si basa per intero sui principi della parità e della sicurezza reciproca e non dà vantaggi ad alcuna delle

due parti. Si è parlato molto in Occidente della presunta superiorità sovietica in questo campo. In realtà, esiste un equilibrio tra la NATO e il Patto di Varsavia. In Europa tale equilibrio si è venuto a costituire su diversi valori. Esistono alcuni parametri che indicano la superiorità a favore della NATO ed altri che l'attribuiscono ai paesi del Patto di Varsavia. L'intero problema va visto in un contesto molto più ampio.

Siamo favorevoli ad iniziare in tempi brevi le trattative su tutte le problematiche legate alle forze armate e agli armamenti in Europa. Vogliamo che vengano messi sul tavolo della trattativa i dati relativi agli armamenti al fine di compararli e giungere a concordare l'eliminazione delle asimmetrie nei casi in cui queste esistano. È necessario che la trattativa per il disarmo nel continente europeo sia sempre legata ai principi della sicurezza reciproca e della parità. Oggi il compito principale da adempiere consiste nell'elaborare in tempi brevi i rispettivi mandati per la conduzione delle trattative. Naturalmente questo va discusso a Vienna, dove sono in esame i problemi relativi agli argomenti delle future trattative.

Ritengo necessario, per risolvere il problema dell'oggetto della trattativa, che venga sollevata anche la questione delle armi a doppia capacità, nucleare e convenzionale. È stata posta una domanda relativa alla prospettiva di stipulare una convenzione sulla messa al bando delle armi chimiche. Ebbene, gli ostacoli che impediscono il raggiungimento di tale convenzione - così agognata - non derivano dalle posizioni sovietiche assunte nel corso delle trattative. L'ostacolo maggiore è proprio quello legato alle sfumature contenute nell'atteggiamento di alcuni paesi occidentali, in modo particolare Gran Bretagna e Stati Uniti, nei confronti di tali problemi. La posizione degli Stati Uniti appare mutata: nel 1984 l'Amministrazione americana si dichiarava disponibile alla firma di una convenzione per l'abolizione delle armi chimiche, mentre ora si mostra più restia a tale ipotesi. Tali atteggiamenti si sono tradotti in fatti concreti e, mentre l'Unione Sovietica ha interrotto la produzione delle armi chimiche, gli Stati Uniti l'hanno continuata. Ad ogni modo, l'Unione Sovietica è disposta ad elaborare una bozza di

convenzione in materia e a firmarla immediatamente: questa è la volontà politica del nostro paese espressa in modo molto chiaro. Vorrei che la nostra controparte, soprattutto gli Stati Uniti, esprimesse una simile disponibilità, una volontà politica altrettanto chiara di risolvere una questione che ormai portiamo avanti da troppo tempo.

Desidero poi sottolineare che, nonostante esistano alcune differenze dottrinarie nell'impostazione delle trattative, l'Unione Sovietica parte dal presupposto che non esistono difficoltà insormontabili in questo campo e che abbiamo la reale possibilità di fare passi avanti anche nella soluzione del problema delle armi chimiche nel quadro del più generale processo di disarmo, che non deve arrestarsi. L'opinione pubblica e le condizioni obiettive del mondo sono maturate e pronte a compiere tali passi verso il disarmo. In questo quadro, siamo favorevoli ad un miglioramento della situazione politica internazionale, specie attraverso il potenziamento di contatti tra gli Stati, tra gli esponenti politici e le organizzazioni sociali, in modo che ogni azione venga accompagnata dal dialogo, per risolvere tutti i problemi, compresi quelli relativi ai diritti dell'uomo. In tale materia la nostra posizione è molto chiara. Noi portiamo avanti questo dialogo con molti paesi, compresi gli Stati Uniti. A dire il vero siamo anche disposti ad arrivare fino ad una conferenza internazionale sui diritti umani.

Le trattative sul disarmo, le trattative per stipulare questo accordo di ampio respiro devono essere portate avanti e non possiamo permettere delle battute di arresto.

ROSATI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'ambasciatore Obuchov per il suo intervento.

Ho letto, tradotto dal russo, un articolo del Ministro della difesa dell'Unione Sovietica, Dimitri Yazov, scritto sulla «Pravda» alla vigilia della seduta della sottocommissione costituita all'interno della Commissione esteri del Soviet Supremo, seduta cui lei ha fatto riferimento nella sua esposizione. Di tale articolo mi ha colpito l'analisi che il Ministro della difesa ha compiuto della situazione degli armamenti in Europa dopo l'accordo di Washington. Il ministro Yazov afferma che ora la

portata delle questioni relative alla riduzione delle forze armate e degli armamenti nucleari tattici e convenzionali in Europa si profila in modo più preciso.

La conclusione alla quale arriva - e sulla quale vorrei portare la domanda - è che «tanto per la gravità delle conseguenze che per la portata delle perdite prevedibili una guerra con ricorso ad armamenti convenzionali non può essere sottoposta a grosse limitazioni. Poco a poco diviene più che chiaro che sarà difficile riportare una vittoria in una guerra convenzionale in Europa. Se questa si scatena, può essere fatale per tutta l'Europa».

Ricordo che nella prima dichiarazione congiunta di Reagan e Gorbaciov a Ginevra si sostenne che una guerra nucleare limitata non potrebbe essere vinta e quindi non può essere combattuta: di qui l'esigenza di arrivare al disarmo nucleare.

Vorrei sapere se la tesi ora sostenuta dal Ministro della difesa sovietico prelude ad un cambiamento di dottrina anche per quello che riguarda l'eventualità di guerre convenzionali nello scacchiere europeo, tenuto conto della consistenza degli schieramenti. Inoltre, vorrei sapere quali conseguenze si possono trarre dal cambiamento di dottrina, supposto che questo vi sia, con riferimento allo sviluppo della trattativa per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa, trattativa per la quale è stata dichiarata una certa disponibilità ma che finora non ha avuto l'accelerazione necessaria.

Un'altra domanda mi viene suggerita dall'ultimo riferimento che ella, signor Ambasciatore, ha fatto al problema dei diritti umani. È pensabile - lo chiedo anche perchè ho partecipato ad alcuni incontri di carattere internazionale su questo problema ai quali erano presenti esponenti statunitensi, sovietici ed europei - che anche sulla questione dei diritti umani si possa arrivare, con gli adattamenti più opportuni e naturalmente non riproducendo in maniera meccanica i dispositivi previsti per la materia militare, a forme di controllo cioè, di monitoraggio reciproco sul posto, anche attraverso osservatori o controlli affidati a organismi di opinione, ad associazioni, a gruppi non governativi? L'idea è stata affacciata in uno dei convegni cui ho accennato, che si

è tenuto in Olanda all'inizio di quest'anno, e ha trovato una certa considerazione in quella stessa sede. È pensabile che tale ipotesi possa essere perfezionata e portata, ad esempio, all'esame della Conferenza sulle questioni umanitarie alla quale ella ha fatto cenno?

VECCHIETTI. Signor Ambasciatore, noi abbiamo considerato gli accordi di Ginevra sugli armamenti nucleari a medio e a corto raggio anzitutto come un fatto politico, più importante del fatto stesso militare, cioè li abbiamo considerati come un segno tangibile di una inversione di tendenza generale che riguarda innanzitutto l'URSS e gli Stati Uniti d'America. Su questa base, se questa base continuerà a sussistere, dovranno e potranno essere affrontati gli altri problemi e le difficoltà che esistono per risolverli, tanto più che il segretario generale del PCUS Gorbaciov ha annunciato che ormai il mondo anche militarmente, per la propria sicurezza, è interdipendente. Si tratta, a mio giudizio, di un'affermazione innovativa e rivoluzionaria che dovrebbe creare le basi oggettive per superare le difficoltà sulle singole questioni che sono in discussione.

In questo quadro, vorrei chiedere all'ambasciatore Obuchov se ritiene che il primo passo compiuto debba necessariamente portare ad accordi successivi nonostante le difficoltà alle quali egli ha fatto riferimento, comprese quelle riguardanti l'interpretazione dell'accordo ABM, e nonostante le difficoltà, se si incontrano, per la riduzione dei Cruise a lungo raggio sui sottomarini; infatti, la sicurezza è fondata sulla interdipendenza, altrimenti non si spiegherebbe perchè si stia tentando di passare - io auspico che ciò sia possibile - dalla sicurezza fondata sulla deterrenza a quella fondata su accordi per la riduzione degli armamenti.

Vorrei quindi sapere se l'Ambasciatore ritiene che su queste basi si debbano affrontare altre questioni, non soltanto quelle nucleari, ma anche quelle riguardanti gli armamenti chimici e convenzionali.

Noi diamo la necessaria importanza, ovviamente, agli armamenti chimici, ma anche a quelli convenzionali in quanto riguardano principalmente l'Europa. Sull'equilibrio da

raggiungere e sull'attuale squilibrio che esisterebbe c'è un certo dissenso. Anche su questo terreno, ella ritiene che «l'interdipendenza della sicurezza» debba portare, come criterio direttivo, ad affrontare il problema degli armamenti convenzionali a cominciare dall'Europa e quindi ad arrivare a una riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali fino a consentire quelli esclusivamente difensivi, al livello più basso possibile in Europa e, naturalmente poi, nel resto del mondo?

BOFFA. Signor Ambasciatore, sono anch'io più interessato a porre domande sui passi successivi, seguendo l'impostazione che, del resto con estrema chiarezza, ella ha dato alla sua esposizione indicando il trattato sui missili intermedi come primo passo per procedere oltre nel disarmo nucleare.

A questo proposito vorrei porre due domande precise.

La prima riguarda il problema, che è stato già sollevato qui da più parti, delle armi convenzionali. Lo stesso Ambasciatore - se ho bene inteso - ha dichiarato nella sua esposizione che con le misure prese di parziale disarmo nucleare cresce l'importanza degli equilibri negli altri settori.

Ora, come l'ambasciatore Obuchov certamente saprà, in ordine agli armamenti convenzionali e al modo di calcolarli si è aperto in Occidente un dibattito che vede contrapporsi chi fa un puro e semplice calcolo numerico (il famoso «conto dei fagioli» di cui parlano gli americani) e chi, invece, vede nelle sproporzioni e nelle asimmetrie esistenti un problema più che altro di dispositivi militari, di schieramenti e di concentrazione in un settore o nell'altro dei rispettivi territori.

Ora, da queste diverse concezioni discendono anche diversi criteri di una possibile trattativa sulle armi convenzionali. Vorrei pertanto sapere se da parte sovietica - al di là delle stesse dichiarazioni del Patto di Varsavia in proposito - sia stata elaborata una propria concezione del modo di condurre le trattative sull'equilibrio delle armi convenzionali e, in questo quadro, se si ritenga che negoziati al riguardo possano essere condotti anche parallelamente a quelli sulla riduzione delle armi

tattiche, poichè tali trattative si influenzano reciprocamente.

La seconda domanda riguarda i controlli. Quanto l'esperienza finora fatta in sede di elaborazione dell'accordo sui missili intermedi e le misure adottate in tal senso possono servire come precedente per i controlli in altri settori, come quello delle armi strategiche e quelli delle armi chimiche e convenzionali?

OBUCHOV. Quanto all'articolo del Ministro della difesa sovietico cui ha fatto riferimento il senatore Rosati, sono anch'io convinto che condurre in Europa una guerra, non solo nucleare ma anche convenzionale, sarebbe comunque fatale. Infatti, la concentrazione della popolazione nel continente è estremamente alta, mentre sempre più elevato è il potenziale distruttivo delle armi convenzionali. Le conclusioni dell'articolo del Ministro della difesa sovietica sono chiare ed evidenti: bisogna percorrere anche la strada della riduzione degli armamenti convenzionali per far abbassare il livello di contrapposizione nucleare dei due blocchi. Questa, peraltro, è una posizione costante dell'Unione Sovietica, che auspica il raggiungimento di un accordo che garantisca la riduzione del livello di contrapposizione bellica nucleare in ogni campo e, di conseguenza, anche in quello degli armamenti convenzionali e delle forze armate in Europa. Per raggiungere questo scopo occorre avviare quanto prima i negoziati sulle armi convenzionali; in quella sede si potranno esaminare tutte le soluzioni possibili da dare ai problemi attuali, anche se, francamente, temo che si andrà un po' fuori tema. Come ripeto, è importante che i negoziati siano avviati al più presto e che ci si accordi anche sull'opportunità di conferire un mandato specifico ai negoziatori di Vienna. Non possiamo peraltro non augurarci che le trattative di Vienna abbiano esito positivo e che ogni divergenza di opinione venga superata; speriamo dunque che il meccanismo dei negoziati funzioni al meglio.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dell'esperienza acquisita con l'accordo di Washington per l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio, si tratta di un'esperienza molto ricca e

3^a COMMISSIONE

1° RESOCONTO STEN. (3 marzo 1988)

senza precedenti, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti connessi al controllo. I documenti elaborati in proposito non hanno alcun precedente nella prassi sinora seguita a livello internazionale; si può dire quindi che ci troviamo in presenza di qualcosa di veramente nuovo ed il cui valore, nell'ambito dei negoziati sugli armamenti strategici offensivi, è enorme.

Vi sono alcune affinità fra il trattato INF e quello sugli armamenti strategici: vi si parla, infatti, di *memorandum* sia sui controlli e le ispezioni che sull'eliminazione dei missili. Esistono, tuttavia, anche questioni specifiche, in quanto diversi sono i tipi di armamento e diversi, di conseguenza, possono essere i sistemi di riduzione. Infatti, per i missili a medio e corto raggio si parla di eliminazione, mentre per gli armamenti strategici si parla di dimezzamento. Tutto ciò avrà naturalmente ripercussioni sulle misure di controllo; ad ogni modo, l'esperienza acquisita grazie all'accordo INF sarà innegabilmente utile e non solo ai fini del negoziato sugli armamenti strategici offensivi.

Per quanto riguarda il confronto tra le dottrine militari, da parte sovietica è stata avanzata una proposta concreta ed è stato altresì rivolto un appello ai paesi dell'Europa occidentale per un confronto approfondito su di esse, affinché entrambe le superpotenze giungano ad una concezione difensiva.

Non vorremmo consentire un'azione offensiva, ma auspichiamo una impostazione difensiva che reca ugualmente un grande contributo alla sicurezza anche dal punto di vista quantitativo. Pertanto, costruendo gli armamenti ed organizzando le nostre forze armate, noi sovietici ci basiamo sul principio della «sufficienza militare» tradizionalmente adottato dall'Unione Sovietica.

Purtroppo il desiderio espresso da parte dei paesi dell'Europa occidentale di affrontare seriamente e concretamente questa problematica non ha trovato un grande riscontro nelle azioni concrete. Rimane in piedi la nostra proposta e ribadiamo il nostro intento di dialogo in questo senso, ma ci aspettiamo da parte dei paesi dell'Europa occidentale un maggior desiderio.

Per quanto riguarda il rispetto dei diritti

umani, vorrei dire subito che non faccio parte degli specialisti di questo settore. Quindi vorrei astenermi dal rispondere alle domande che concernono i diritti umani.

STRIK LIEVERS. Innanzitutto vorrei unirmi ai ringraziamenti degli altri colleghi per l'ampia relazione e per le puntuali risposte dell'ambasciatore Obuchov, che in realtà ha già risposto a molte delle questioni che avrei voluto porre.

La domanda che ora desidero rivolgergli, e la risposta credo interessi tutti noi, è la seguente: esistono, a giudizio e nelle intenzioni del Governo sovietico, elementi nuovi per quanto riguarda le trattative sullo SDI e sulle «guerre stellari» per le prospettive di negoziato sulle armi nucleari strategiche? Vorrei sapere se corrisponde al vero la notizia, circolata presso di noi, secondo cui esiste da parte sovietica una maggiore flessibilità nel valutare l'impatto negativo dell'atteggiamento americano a questo proposito. Vorrei sapere inoltre se il Governo sovietico giudica che le prese di posizione che sono emerse anche in seno al Governo americano su una ipotesi di rallentamento degli esperimenti in relazione allo SDI possano favorire una valutazione positiva nell'ambito del negoziato sulle armi strategiche.

In secondo luogo, posto che mi pare chiarissimo nella esposizione dell'ambasciatore Obuchov che il Governo sovietico pone comunque la priorità nelle trattative complessive sul disarmo delle armi strategiche, vorrei avere un chiarimento sulle valutazioni e sulle intenzioni del Governo sovietico riguardo ad eventuali priorità per gli altri settori delle trattative tra le armi convenzionali, le armi chimiche e le armi nucleari tattiche. In questo senso, come valuta il Governo sovietico il dibattito che si è aperto all'interno dei paesi occidentali sulla priorità tra questi diversi tipi di arsenali?

Per quanto riguarda in particolare le armi chimiche, mi interesserebbe - se possibile - avere un approfondimento della risposta già data al collega Boffa sulla questione dei controlli. In che misura in questa materia, dove mi pare si possa dire che esiste una maggiore complessità delle operazioni di controllo, il Governo sovietico ritiene che tale elemento specifico possa costituire una diffi-

coltà al raggiungimento di un accordo in una materia evidentemente così essenziale?

Infine, vorrei sapere se e in che misura il Governo sovietico, nell'ambito della sua complessiva impostazione sulla questione del disarmo, reputa che sarebbe possibile o auspicabile - e in che termini - una intesa tra le maggiori potenze industriali per contenere in qualche modo il commercio delle armi. Questa domanda si riferisce in particolare all'equilibrio militare nel Terzo Mondo, dove il problema del commercio delle armi costituisce uno dei maggiori pericoli sul terreno di una evoluzione pacifica concernente l'intero mondo e non soltanto il settore del confronto diretto Est-Ovest.

In realtà avrei un'ultima curiosità, che pongo all'ambasciatore Obuchov nonostante abbia già sentito la precedente risposta, per quanto riguarda i diritti umani: pongo questa domanda nell'ipotesi che l'Ambasciatore abbia alcuni elementi per poter eventualmente rispondere.

Quale rapporto vede il Governo sovietico tra le trattative complessive sul disarmo e le trattative relative alla questione dei diritti umani? C'è da parte sovietica - e in caso affermativo in che termini - una valutazione su una connessione tra queste due trattative tale che i progressi in un settore possano essere condizionati dai progressi nell'altro? Più specificatamente, in questo campo il Governo sovietico vedrebbe con favore una iniziativa che non so se possa dirsi direttamente connessa alla questione dei diritti umani, ma che concerne il dialogo tra i popoli, la conoscenza reciproca, la trasparenza delle informazioni, un'iniziativa che consenta la diffusione delle trasmissioni radiotelevisive occidentali in Unione Sovietica e di quelle russe in Occidente? Ciò consentirebbe una reciproca apertura tra i popoli dell'Est e dell'Ovest che, ad avviso mio personale e della mia parte politica, potrebbe costituire un elemento sostanziale per un progresso complessivo nelle trattative di pace.

GRAZIANI. Vorrei richiamare il concetto di interdipendenza cui ha accennato il senatore Vecchiotti. L'interdipendenza non può essere

ridotta ad un problema di equilibri militari. La tragedia di Chernobyl dovrebbe aver insegnato non solo all'Europa, ma al mondo intero che i paletti di confine e le sovranità nazionali vengono spezzati da fatti drammatici che pongono ai diversi governi di tutti gli Stati problemi nuovi.

Il concetto di interdipendenza non è perciò applicabile soltanto agli equilibri militari, ma concerne la sicurezza cui nessuno di noi intende rinunciare.

L'interdipendenza deve essere proclamata anche nell'ambito di quel movimento estremamente interessante che in questi ultimi tempi ha toccato anche l'Unione Sovietica: mi riferisco alla *perestrojka* e alla *glasnost*. È necessario creare le condizioni politiche, economiche, culturali e di linguaggio che ci consentano di comprendere il sistema per superare la pura e semplice trattativa militare e raggiungere una meta ulteriore. Il concetto di interdipendenza viene posto ai governi non solo dalla politica, ma soprattutto dai fatti. Inoltre la questione concerne il mondo intero, non solo l'Europa.

Vorrei conoscere il punto di vista dell'ambasciatore Obuchov al riguardo, con particolare riferimento alla sicurezza europea. Debbo ricordare che il punto fondamentale della Conferenza di Helsinki si identifica con la fine del contenzioso lasciatoci in eredità dalla seconda guerra mondiale. I principi stabiliti in quella Conferenza sono rimasti lettera morta. Come si può sviluppare in termini politici, in base alle premesse di quella Conferenza, la nostra azione? Le Conferenze successive non sono riuscite ad estrapolare le parti più significative affrontate nel corso della Conferenza di Helsinki, tra cui - non dobbiamo mai dimenticarlo - la fondamentale questione dei diritti umani.

VOLPONI. Intendo rivolgere all'ambasciatore Obuchov una domanda specifica: la buona volontà dimostrata dall'URSS vi ha portato a calcolare in quanto tempo e - considerando il vostro sistema economico - con quali costi sarebbe possibile convertire le fabbriche di armamenti? Una riconversione dell'industria militare sovietica è fondamentale.

OBUCHOV. Per alcune fabbriche militari sovietiche già adesso è in corso la riconversione verso produzioni civili. Ad esempio, le fabbriche di armi si stanno riconvertendo in fabbriche di frigoriferi, di lavatrici, eccetera. In effetti la riconversione della produzione militare verso la produzione civile è un problema estremamente serio. Durante una audizione svoltasi al Soviet Supremo si è parlato chiaramente della ratifica del trattato concernente i missili a medio e corto raggio. Nel corso di questa seduta si è perciò affrontato un tema molto serio.

Per quanto riguarda l'iniziativa di difesa strategica (SDI) devo precisare che essa non è oggetto dei negoziati di Ginevra. Infatti a Ginevra si affrontano altri argomenti, in particolare quello concernente l'ottemperanza al trattato ABM del 1972, che è stato già ratificato dal Soviet Supremo dell'Unione Sovietica. A Ginevra i negoziati riguardano perciò soprattutto gli impegni che le parti dovranno assumere per ottemperare a quel trattato. A tale proposito - come ho già detto - è stato raggiunto un accordo a Washington che successivamente è stato ribadito a Mosca. Le delegazioni hanno il compito di elaborare le forme giuridiche che consentono di concretizzare l'accordo.

Da parte nostra il 15 gennaio - cioè il giorno in cui iniziarono i negoziati - è stato presentato un protocollo concernente l'accordo sugli armamenti strategici offensivi, quindi per l'adesione e l'ottemperanza al trattato ABM nei tempi stabiliti. Gli USA hanno a loro volta proposto una bozza di protocollo, ma essa purtroppo non concerne l'ottemperanza al trattato ABM. La bozza statunitense fa riferimento soltanto a misure di passaggio ad un sistema di difesa dai missili balistici, ma questo non ha alcuna relazione con il trattato ABM. Si parla appunto di creazione di sistemi che sono stati proibiti dal trattato ABM. Ciò creerà grandi difficoltà nella soluzione di questi problemi. Noi auspichiamo che tali impegni, presi durante il vertice di Washington nel dicembre scorso, circa il rispetto del trattato ABM, vengano osservati. Tutto ciò deve essere chiaramente riflesso nei documenti.

Per quanto riguarda le priorità fra i tipi di arsenale inclusi nelle trattative, indubbiamen-

te la questione di una riduzione radicale degli armamenti strategici offensivi è condizione primaria, in ottemperanza al trattato ABM. Si tratta di un problema importantissimo che non riguarda soltanto Stati Uniti e Unione Sovietica, ma riguarda l'intero mondo, visto che ha per oggetto gli armamenti più pericolosi e distruttivi. In effetti, abbiamo la possibilità di dimezzarli. È soprattutto importante non trasferire la corsa agli armamenti nello spazio, altro pericolo che investe l'intera umanità. Proprio per questo riteniamo che la questione degli armamenti nello spazio debba essere posta al primo punto dell'ordine del giorno dei negoziati sul disarmo e la riduzione degli armamenti. Se verrà risolto questo problema i rapporti USA-URSS nel loro complesso riceveranno un ottimo impulso per uno sviluppo positivo. Tale accordo potrà diventare un importantissimo fattore per il miglioramento della situazione internazionale.

Altro compito importante riguarda la limitazione delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa. Tale ipotesi viene discussa ed è maturata al punto tale che è possibile iniziare i negoziati. Noi auspichiamo che questo sia uno degli argomenti della trattativa ai negoziati.

Per quanto riguarda le armi chimiche, devo dire che recentemente abbiamo avuto un certo progresso. L'accordo può essere concluso, speriamo nel futuro più immediato. Noi naturalmente non abbiamo diminuito il nostro desiderio di raggiungere un accordo in materia, anzi esso è aumentato. Purtroppo ci siamo trovati di fronte agli ostacoli creati dagli Stati Uniti. Pensiamo che le misure di controllo che possono essere create per tali armamenti siano molto importanti: è già stata creata una base per ottemperare agli impegni relativi ai controlli. Ad ogni modo, direi che si tratta di una questione politica e, per quanto ci riguarda, abbiamo la volontà di raggiungere un accordo sulle armi chimiche.

La richiesta di collegare i negoziati sul disarmo ad altre questioni politiche, è già sorta da parecchio tempo. Credo che non si possano collegare tali problemi perchè ognuno di essi deve essere risolto tenendo in considerazione la sua specificità. Trattando problemi come quello della eliminazione delle armi chimiche

o della riduzione degli armamenti strategici offensivi, voler operare un collegamento con negoziati politici di altro genere può costituire, secondo me, soltanto un ostacolo nella strada verso il raggiungimento dell'accordo. Se si parla della necessità di attivare l'opinione pubblica a favore delle questioni del disarmo, allora indubbiamente siamo favorevoli. Infatti, quante più persone conosceranno i problemi del disarmo tanto meglio sarà. Nel nostro paese, oggi, nel quadro del processo di approfondimento della democrazia e di sviluppo della *glasnost*, viene pubblicato moltissimo materiale sul punto di vista sovietico per quanto riguarda tale questione. La gente ha veramente la possibilità di confrontare le varie posizioni. Tale conoscenza approfondita del problema concreto del disarmo, questo livello di informazione più ampio è utilissimo al fine di sensibilizzare ed attivare l'opinione pubblica.

Ad ogni modo, su un punto la posizione sovietica è chiarissima: siamo a favore della progressiva applicazione di tutte le conclusioni della Conferenza di Helsinki. Secondo noi è necessario andare avanti in tutte le direzioni sulle quali si è discusso in quella Conferenza con riferimento a tutti i problemi sul tappeto; occorre dar seguito ai principi assunti a suo tempo ad Helsinki ed il nostro paese non intende porre alcun tipo di ostacolo a tale processo.

È stata posta una domanda relativa alla limitazione del commercio di armi. A dire il vero non ho dati aggiornati su tale questione e quindi non sono al corrente se sia in corso la preparazione concreta di trattative sul commercio di armi a livello internazionale. Ricordo che tempo fa furono condotte trattative su

tale problema, che oggettivamente di per sé esiste. Tuttavia, a questo proposito non sono in grado di dare informazioni.

PRESIDENTE. Desidero, anche a nome della Commissione, ringraziare l'ambasciatore Obuchov per l'ampiezza della sua relazione e per le risposte esaurienti che ha fornito.

Credo sia la prima volta che il Senato ha l'occasione di ascoltare direttamente un rappresentante ufficiale del Governo sovietico. Questo fatto rappresenta un elemento di novità, ma anche di interesse sia in rapporto alla nostra indagine conoscitiva, sia alla conclusione di ieri del *summit* di Bruxelles che ci porterà presto a discutere in sede di Commissione i problemi relativi al disarmo. Credo che l'auspicio che l'ambasciatore Obuchov ha espresso rispondendo alla domanda del senatore Graziani, cioè che la questione del disarmo non sia riservata alla trattativa sul piano militare ma diventi un elemento centrale per l'opinione pubblica in modo che il documento di Helsinki sia un punto di partenza per allargare una mutua confidenza tra le varie parti dell'Europa sia quello che anche noi possiamo trarre a conclusione dei lavori di questa mattina.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro conclusa l'audizione. Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE